

Comunicato stampa per “Tetti del cielo. Poesie di Carlo Betocchi”

Firenze, Basilica di San Miniato al Monte, mercoledì 23 gennaio 2019, ore 21

Il 23 gennaio 2019 ricorre il 120° anniversario della nascita di Carlo Betocchi. L'Abbazia di San Miniato al Monte in collaborazione con il Centro Studi e Ricerche Carlo Betocchi celebra in perfetto orario la ricorrenza con una serata dedicata alla poesia del grande poeta fiorentino. Lo fa inserendo nel suo programma del Millennio “Tetti del cielo”, un testo scenico betocchiano di Marco Marchi con musiche di Giovan Battista Viotti affidato alle voci di Maurizio Lombardi e Laura Piazza.

L'evento, in programma per mercoledì 23 gennaio 2019, avrà inizio alle ore 21. Introdotto dai saluti di Padre Bernardo Francesco Gianni, abate della Basilica di San Miniato, e di Antonia Ida Fontana, Presidente del Centro Studi e Ricerche Carlo Betocchi, “Tetti del cielo” sarà preceduto da un ricordo del poeta di Marco Marchi.

Un invito a riaccostarsi – nella splendida cornice della Basilica alla quale significativamente si accede attraverso la Porta del Cielo – all'autore di “Realtà vince il sogno”, “L'Estate di San Martino” e le “Poesie del Sabato”, a riascoltare la sua meravigliosa parola poetica secondo la felice immagine-sigla che di lui ci ha dato Andrea Zanzotto: «poeta dei tetti, delle tegole» e insieme «poeta del cielo».

Il tetto come trascendenza a portata d'uomo, emblema di appannaggi umani qualificanti e spiritualmente rivendicabili. Quanti tetti nella poesia di Carlo Betocchi! Dai «poveri tetti» del suo lavoro di geometra già presenti nel libro d'esordio a segnare la ritornante linea di confine tra ciò che ci racchiude e ciò che ci esalta, agli incanti e i miraggi di “Tetti toscani” e “Diarietto invecchiando”, al silenzio espressivo del “tetto avvampato di caldo” che compare solitario in “Un passo, un altro passo”.

Carlo Betocchi con tutta la sua magnifica, stupefacente ispirazione – da poeta «terrestre e celeste», per usare il linguaggio di un altro grande poeta, suo grande amico, Mario Luzi – sull'arduo discrimine in cui l'«io» e il reale in tutta la loro misteriosa complessità si incontrano, s'interrogano, comunicano.